

DCCCLIV SEDUTA

MERCOLEDÌ 16 LUGLIO 1952

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Disegni di legge (Approvazione da parte di Commissioni permanenti) *Pag.* 35270

Disegni e proposte di legge (Deferimento alla approvazione di Commissioni permanenti) . . 35269

Disegno di legge: « **Provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione** » (2385) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Discussione):

RICCI Federico	35271
GIACOMETTI	35276
PEZZINI	35279
RIZZO Giambattista	35284
DI GIOVANNI	35286
BRATTENBERG	35286
PANETTI	35291

Relazioni (Presentazione) 35270

La seduta è aperta alle ore 10.

CERMENATI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Deferimento di disegni e di proposte di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, sciogliendo la riserva fatta nella seduta di ieri, il Presidente, avvalendosi della facoltà conferitagli dall'articolo 26 del Regolamento, ha deferito alle rispettive Commissioni competenti

già indicate nella suddetta seduta, non solo per l'esame, ma anche per l'approvazione, i seguenti disegni e proposte di legge:

6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Conferma in servizio, per l'anno scolastico 1952-53, dei professori non di ruolo degli istituti e delle scuole di istruzione secondaria ed artistica » (2476) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Riorganizzazione dei servizi relativi alle opere marittime » (2470) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

9^a Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), previo parere della 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Tutela degli sciroppi e bibite a base di succhi di agrumi » (2469), d'iniziativa della *Assemblea regionale siciliana*;

11^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Riconoscimento di stabilità ad una particolare categoria di medici ospedalieri a titolo di benemerenzza » (2468), d'iniziativa dei senatori Rosati ed altri.

**Approvazione di disegni di legge
da parte di Commissioni permanenti.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che nelle riunioni di ieri delle Commissioni permanenti sono stati esaminati ed approvati i seguenti disegni di legge:

3^a Commissione permanente (Affari esteri e colonie):

« Finanziamento della Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici » (2369);

« Autorizzazione alla spesa di lire 1.800.000 per l'acquisto di una partita di marmo destinata in dono alla Nazione cilena quale contributo del Governo italiano per l'erezione di un monumento in Santiago in memoria dello statista Arturo Alessandri, ex Presidente della Repubblica del Cile » (2394);

« Comando di funzionari delle Amministrazioni di Stato presso l'Istituto italiano per il medio ed estremo Oriente » (2442);

5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Concessione alla Regione siciliana del contributo di cui all'articolo 38 dello Statuto per il periodo 1° luglio 1947-30 giugno 1952 ed i rimborsi allo Stato ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 507, per il periodo medesimo » (2457);

« Proroga, fino al 30 giugno 1954, del funzionamento degli uffici regionali di riscontro, degli uffici corrispondenti della Corte dei conti e dei Comitati di cui all'articolo 4 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 17 luglio 1947, n. 1180, e successive modificazioni; e estensione delle attribuzioni conferite agli uffici regionali di riscontro anche ai conti relativi a tutto l'esercizio finanziario 1951-1952 » (2379).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 3^a Commissione permanente (Affari esteri e colonie), dal senatore Car-

rara sul disegno di legge: « Convenzione relativa alle stazioni internazionali di Modane e Ventimiglia ed ai tratti di ferrovia compresi tra le due stazioni e le frontiere d'Italia e di Francia, e relativo allegato, conclusa a Roma il 29 gennaio 1951 » (2267), e dal senatore Merzagora sul disegno di legge: « Autorizzazione alla spesa di lire 7.800.000.000 per il funzionamento dell'Amministrazione fiduciaria italiana della Somalia per l'esercizio finanziario 1950-51 » (2299);

a nome della 8^a Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione) dal senatore Salomone sulla proposta di legge, d'iniziativa del senatore Tartufoli: « Regolazione territoriale delle leggi per il Mezzogiorno » (2422).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite e i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Sospendo la seduta per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 10,25, è ripresa alle ore 10,30).

Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione » (2385) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Primo iscritto a parlare è il senatore Ricci Federico. Ne ha facoltà.

RICCI FEDERICO. Il disegno di legge che ci apprestiamo a discutere ha una importanza eccezionale per la sua mole, per la varietà degli oggetti che tratta, e per le conseguenze che ne possono derivare, sicchè ritengo superi qualunque altra legge finora discussa. Si trattano argomenti interessanti tutti i Ministeri (ad eccezione forse degli esteri, della giustizia e dell'istruzione!). E quasi si rinnova la discussione sui bilanci.

1948-52 - DCCCLIV SEDUTA

DISCUSSIONI

16 LUGLIO 1952

Perchè raccogliere materie così varie e fra loro indipendenti in una legge sola invece di fare leggi separate per i singoli argomenti? Ciò ha cagionato inconvenienti. Prima di tutto il ritardo; infatti se si marcia in convoglio, evidentemente si va adagio; si deve andare al passo di chi cammina più lento ed ogni incaglio relativo ad uno dei componenti colpisce tutti gli altri. Supponiamo che avvenga una discussione più lunga del previsto relativamente ai cantieri di lavoro; ne soffrono ritardo anche i provvedimenti circa la Marina mercantile, circa la Cassa per il Mezzogiorno, ecc. Era meglio presentare leggi separate, ciascuna delle quali avesse il suo corso e potesse venire a conclusione con discussioni più maturate e più tempestive.

Oggi siamo un po' strozzati, perchè ci troviamo allo scorcio dei nostri lavori e sono imminenti le vacanze estive. Ci sentiamo dire: « anche una sola variazione che qualcuno voglia chiedere, come ogni emendamento che venga proposto può cagionare l'arresto di tutta la

legge ». E siccome si tratta di una legge di eccezionale importanza sociale, bisogna quindi rinunciare a proporre varianti od emendamenti affinché la legge sia varata. Questo non è un sistema democratico; non è un sistema parlamentare atto a produrre una discussione seria e feconda.

Riconosco che la colpa non è tutta del Governo, perchè l'altro ramo del Parlamento ha impiegato diversi mesi nell'esame in Commissione e in Aula di questa legge. Con ciò quasi si fa un complimento al Senato, ritenendosi che possa in poche ore compiere quello per cui all'altra Camera occorsero vari mesi. Ma io non considero la cosa sotto questo punto di vista e ripeto le mie doglianze; che non si possa discutere in modo opportuno e con la calma e la ponderatezza necessarie.

Quale esempio dell'importanza che ha questa legge, basti accennare ai titoli che tratta ed ai relativi stanziamenti, quali risultano dalle tabelle allegate alla relazione.

RIPARTIZIONE DEGLI STANZIAMENTI PER ANNO FINANZIARIO E PER OGGETTO.

(In miliardi)

ESERCIZIO FINANZIARIO	Cassa Mezzo- giorno	Fondo rotazione agricola	Bonifica migliora- menti	Medio credito	Cassa artigia- nato	Metano- dotti	Marina mercan- tile	Cantieri lavoro	TOTALE
1951-52	—	—	—	60	5,3	10	—	20	95,3
1952-53	—	25	13	—	0,3	10	3	21	72,3
1953-54	10	25	—	—	0,3	—	5	—	40,3
1954-55	10	25	—	—	0,3	—	4	—	39,3
1955-56	10	25	—	—	0,3	—	—	—	35,3
1956-57	10	25	—	—	—	—	—	—	35
1957-58	10	—	—	—	—	—	—	—	10
1958-59	10	—	—	—	—	—	—	—	10
1959-60	10	—	—	—	—	—	—	—	10
1960-61	110	—	—	—	—	—	—	—	110
1961-62	100	—	—	—	—	—	—	—	100
TOTALE . . .	280	125	13	60	6,5	20	12	41	557,5

Della somma totale — osserva la relazione — di 557 miliardi, 367 sono spese effettive e 190 movimento capitali. Per i primi due anni si hanno rispettivamente 77,6 e 90.

Questa adunque è veramente una legge *omnibus*, anzi per parlare con un linguaggio più moderno, una legge *pullman*, la quale ricorda quei grossi auto che ingombrano le strade e che a gran velocità si recano in ogni parte trasportando i più assortiti viaggiatori e trainando qualche volta un rimorchio carico di vettovaglie, che viene chiamato « rollotta ». Anche questa legge contiene una « rollotta », perchè negli articoli da 75 ad 80 dispone per la copertura di parte della spesa che si deve fare. Come la « rollotta » rispetto al *pullman* dà un po' l'impressione d'una sproporzione e cioè che di fronte a bisogni grandiosi, pare si portino vettovaglie insufficienti. Così questi articoli (da 75 ad 80) danno l'impressione che, di fronte ai circa 600 miliardi impegnati dalla legge, si disponga un finanziamento un po' scarso che arriva sì o no ai 90 miliardi.

Occupiamoci anzitutto delle « rollotte » e poi ci soffermeremo soltanto su alcuni punti della legge, dico « soltanto » perchè il tempo stringe e vi sono altri iscritti a parlare più competenti di me sugli stessi punti che tratterò e specialmente sugli altri che non tratterò.

La prima questione che si presenta concerne l'imposta a carico dell'imprenditore di 4 per cento sugli stipendi, e 2 per cento (e in certi casi 8 per cento) sui salari (dal 1° aprile 1952 al 31 dicembre 1953). C'è chi prescinde dai contributi e discute se vi sarà ripercussione e cioè aumento nei prezzi. Qualunque aumento negli elementi di costo di un bene o di un servizio si riverbera sul prezzo di vendita se il mercato lo consente. Se il mercato invece è al ribasso e non lo consente, allora l'imprenditore sopporta il danno e non può scaricarlo ulteriormente sul compratore stante il giuoco della concorrenza. Ma se si tratta di prezzo ufficiale, si deve tener conto di tutte le variazioni e necessariamente anche di questo 4 per cento. Vi sono poi le rettifiche di prezzo nei contratti che contengono la relativa clausola. Evidentemente in questo caso, il prezzo dovrà essere rettificato a carico del compratore. Infine non è da pensare che un imprenditore possa accollarsi facilmente il 4 per cento del costo totale della mano d'opera,

che in certi casi rappresenta gran parte del fatturato. Teniamo presente che i profitti netti che un imprenditore realizza non arrivano qualche volta all'1 e allo 0,50 per cento del fatturato: non è quindi da supporre che un imprenditore possa accollarsi senza perdita il 4 per cento. Se ne avrà la possibilità lo riverterà sul prezzo di vendita, vale a dire lo pagheranno i consumatori.

Ma credo vi sia una questione molto più importante, alla quale in generale non si fa riferimento allorquando si tratta di leggi fiscali. È strano, ma tutte le volte che si introduce una legge fiscale e se ne dimostra la necessità e il buon fondamento non si accenna mai alla questione di giustizia. Ma la prima cosa da vedere allorquando si delibera un'imposta è se essa sia giusta in sè e se proceda giustamente nell'applicazione. Infatti vi sono imposte giuste di per sè, che all'atto pratico dan luogo a sperequazioni e a gravi ingiustizie. Orbene, io credo che il contributo ora proposto sia ingiusto. Ne ho già accennato le ragioni discutendo i bilanci finanziari, il 10 giugno. Tuttavia le riporterò sommariamente.

Non è giusto il tributo il quale vien sopportato diversamente dai vari contribuenti che pure si trovano nelle stesse condizioni. Vogliamo ora imporre una imposta a due contribuenti i quali hanno la stessa importanza, e desumiamo l'imponibile dalla somma dei salari e degli stipendi che ciascuno paga. Ma essi possono essere due aziende similari delle quali l'una si è meccanizzata e l'altra continua ad impiegare mano d'opera in gran quantità.

Perchè vogliamo tassare più fortemente l'industria che continua a valersi di molta mano d'opera e non si è ancora meccanizzata? Vogliamo spingerla a meccanizzarsi proprio quando cerchiamo di combattere la disoccupazione? Combattiamo dunque la disoccupazione creandone una nuova? Ci si dirà: ma l'industria moderna deve economizzare la mano d'opera il più possibile, all'americana. Adagio su questo concetto. Che si debba in generale sostituire la mano d'opera colle macchine siamo d'accordo; ma quando ci sono due milioni di disoccupati, si deve procedere con cautela, e non crearne dei nuovi, cui non si riesce a dare un impiego.

È possibile mettere in condizioni paragonabili chi adopera la macchina e chi non l'usa,

1948-52 - DCCCLIV SEDUTA

DISCUSSIONI

16 LUGLIO 1952

quando si tenga conto dell'importanza del lavoro meccanico come si tien conto di quello umano, e cioè quanta energia viene consumata, quanti cavalli vapore, quanti chilowattora ecc. Ma col criterio adottato si commettono gravi ingiustizie perchè vi sono settori di aziende che adoperano poca mano d'opera eppure guadagnano molto, specialmente le grandi industrie. Le aziende commerciali o industriali che per loro natura impiegano molta mano d'opera sono quelle che guadagnano meno, ed invece sono tassate di più. Prendete un'azienda tramviaria, una banca, un'impresa edilizia, una ditta commerciale, un'azienda assicuratrice e confrontatele colle industrie elettriche, chimiche, armatoriali ecc. e vedete quale sproporzione.

È stato consigliato di sovrapporre sulla ricchezza mobile. Qui l'ingiustizia sarebbe ancora più forte perchè prima di tutto gli accertamenti sulla ricchezza mobile non sono così sicuri come quelli dell'impiego della mano d'opera; secondariamente ricordiamo che tutta la riforma Vanoni è basata sulla promessa di una riduzione di aliquote, la quale è stata fatta e deve essere mantenuta, e ciò fa onore al Governo. Ma vi possono essere altri mezzi. Anzi tutto non vedo la necessità di imporre una contribuzione. Si può anche ricorrere ad un prestito, tanto più che già vi si ricorre utilizzando parte di quello fatto in occasione delle alluvioni dello scorso novembre. Si poteva, come dicevo, ricorrere ad un prestito, tenendo presente che con questa legge vogliamo prendere provvedimenti sociali ed economici per combattere la disoccupazione e sviluppare la economia, aumentando così la ricchezza del Paese. Ma vi è un'altra imposta che si poteva adottare, una imposta di emergenza sopra i maggiori utili realizzati in relazione alla guerra di Corea. Imposte di questo genere furono messe in altri Paesi d'Europa come, se non erro, in Inghilterra e Scandinavia.

Vengo ora a trattare di altri punti. In generale approvo il parere della 9ª Commissione permanente per tutto quello che si riferisce alla creazione di nuove banche le quali serviranno a determinare nuove ingerenze della burocrazia; essa propone invece che si faccia ricorso alle banche esistenti istituendo sezioni speciali, come fu fatto già in altri casi. In Italia ban-

che ce ne sono già troppe e molto danaro che potrebbe andare direttamente in lavori si perde in inutili giri bancari. Crediamo che il Paese possa, coll'aiuto dello Stato, avere un buono sviluppo economico, se le ricchezze risparmiate o guadagnate s'investono in nuove produzioni, ma non crediamo che sia conforme all'utilità generale uno sviluppo di intermediari bancari — di grandi e piccole banche — i quali in sostanza non producono (al di là di quello che rappresenta la necessità degli scambi) ricchezza utile al Paese. Vediamo che i Paesi meno ricchi e meno civili sono proprio quelli nei quali si sviluppano di più piccoli intermediari e banchieri i quali arrivano fino allo strozzinaggio. Nei Paesi più civili, nei Paesi più ricchi, non v'è simile abbondanza di tali intermediari. Allorchè vogliamo costituire una nuova opera, creare un nuovo organismo, dobbiamo stare ben attenti a che non si sciupi danaro in spese non necessarie e non si ricorra a troppi intermediari bancari. Dobbiamo fare in modo che il piccolo artigiano e la piccola industria possano accedere subito alle banche e possano scontare le loro cambiali immediatamente alla banca importante a tasso basso senza ricorrere ad una serie di intermediari.

Mi sia consentito, a questo riguardo, ricordare una mia proposta ripetuta più volte circa la diffusione della cambiale motivata. La cambiale motivata sarebbe la cambiale della quale viene motivata la causa: « Accetto la tratta del sarto X Y di lire 50.000 per un vestito che mi ha fatto, quale risulta dalla sua fattura. ecc. contabilizzata al numero tale ». Per siffatte cambiali chiesi si adottasse un tasso di sconto di favore; a differenza della cambiale finanziaria.

Io mi dolgo che l'onorevole Presidente del Consiglio circa un anno fa — non mi dolgo con lui che ha tante cose da fare e non può essere versato in ogni materia, ma mi dolgo col suo ufficio legale che male lo ha informato — a tale mia proposta abbia risposto che la cambiale motivata non è ammessa dalle disposizioni internazionali per la cambiale. Ora io mi meraviglio che il suo ufficio legale lo abbia così male informato; la cambiale (cioè la tratta accettata) motivata si adopera usualmente, ma non è oggetto di trattamento speciale come io proposi.

Ne ho parlato con qualche direttore di banca — è meglio in questi casi consultare i direttori di banca, che gli insigni giuristi — il quale si è messo a ridere. Io desidererei che si andasse un po' più in fondo alle cose, che quando si danno pareri si dessero con piena coscienza, e completa cognizione di causa. Non c'è legge che vieti di esporre il motivo della cambiale. Se fosse più diffusa la cambiale motivata, si potrebbero prendere accordi con la Banca d'Italia, per istituire uno sconto di favore, il che darebbe gran vantaggio all'artigianato ed alla piccola industria oppressi da tanti altri pesi (quali tra l'altro la famosa I.G.E.)! Questa mia proposta risale a tre o quattro anni fa e naturalmente credo che, se sarò ancora senatore nella prossima legislatura, dovrò continuare a ripeterla ancora!

Altro argomento che interessa è quello delle costruzioni navali. La proposta di sussidii, di contributi per la costruzione di petroliere, risale a sette o otto mesi fa. Gli studi risalgono ancora a tempo anteriore. Qui si vede tutto il guaio di avere ritardato la discussione di questa legge, che, se fosse stata trattata separatamente, forse si sarebbe discussa subito. Bisogna tenere presente che tutti i mercati variano rapidamente e fra essi principalmente il mercato dei noli ed il mercato delle costruzioni navali.

Credo che ciò che è stato proposto parecchi mesi fa, può non essere più adatto ai tempi che corrono e sottopongo al Ministro, del quale apprezzo la competenza e lo zelo, alcune mie osservazioni, senza pretesa di dire cose migliori di quelle da lui già escogitate. Ne terrà il conto che crede.

La situazione è molto complicata e ne abbiamo già avuto una prima avvisaglia nel fatto che l'altro ramo del Parlamento ha ridotto il sussidio da 60.000 a 45.000 lire per tonnellata di stazza lorda, il che dovrebbe rappresentare già una riduzione dell'intero stanziamento da 12 miliardi a 9 miliardi.

CAPPA, *Ministro della marina mercantile*. Si è già attribuito alla costruzione del piccolo naviglio.

RICCI FEDERICO. La ringrazio dell'informazione.

Ora, come si vede dalla situazione, andiamo probabilmente verso una congestione in materia di navi petroliere. In tal caso non è oppor-

tuno che lo Stato dia un incoraggiamento, un sussidio. Facciano i nostri armatori come credono; anzi io proposi che si esonerassero da un'eventuale imposta di emergenza, a condizione che investissero i loro profitti in nuove navi. Facciano gli armatori secondo il loro avviso e secondo il tipo di nave che credono, ma non sia lo Stato a fare un sacrificio, perchè, se si prospetta un guaio, un ribasso, una perdita, questa deve andare a loro carico visto che investono profitti non tassati; se si prospetta poi un utile, allora gli armatori saranno attratti dalla propria convenienza.

Poi si dice: dobbiamo aiutare i cantieri navali, se no gli armatori comprano all'estero dove la nave costa meno. Dobbiamo vedere innanzi tutto fino a che punto all'estero la nave costa meno. La nave costruita in Italia con materiale in franchigia proveniente dall'estero (v'è oggi materiale molto conveniente che proviene dal Giappone, e i cantieri europei stanno costruendo navi con lamiera colà acquistate ed anzi pure l'Italia ha fatto acquisti) ha una differenza in più sulla nave costruita all'estero, di 15 per cento. Ciò giustificerebbe un contributo di tale ordine. Già in parte copre questa differenza il contributo della legge Saragat; ma il confronto non è ancora esaurito. Dobbiamo infatti tener presente che oggi all'estero i cantieri sono tutti ultra impegnati e non possono prendere nuove ordinazioni che per consegna al più presto fra 4 o 5 anni. Al principio del 1951 le ordinazioni di navi in tutto il mondo erano T. s. l. 7.894.000; ora sono 14.275.000 di cui oltre metà petroliere. In Italia i cantieri possono assumere costruzioni anche subito o fra breve tempo e consegnare fra due anni. Ora, sul mercato marittimo la nave consegnata entro due anni in confronto della nave consegnata entro quattro anni ha oggi un maggior prezzo che non è certamente inferiore al 15 per cento.

CAPPA, *Ministro della marina mercantile*. Abbiamo ridotto il contributo già previsto dalla legge Saragat dal 33 al 20 per cento appunto per questo.

RICCI FEDERICO. Comunque se l'armatore vuole costruire, costruisca con i suoi denari e sia esonerato dall'imposta di emergenza. Se lo Stato vuole interessarsi in navi, e far lavorare i cantieri, vi sono altri tipi che forse sono

1948-52 - DCCCLIV SEDUTA

DISCUSSIONI

16 LUGLIO 1952

più sicuri come investimento e che c'è da ritenere non vadano tanto rapidamente incontro a rischi e a deperimenti come le navi cisterna, voglio dire le navi miste e le navi di linea, delle quali avremo sempre bisogno. Non saranno investimenti redditizi dal punto di vista dell'economia privata, ma promuoveranno veramente lo sviluppo della marina e dei traffici. Sento poi frequenti lagnanze per i cattivi servizi fra l'Italia e le isole. Perchè non costruiamo una buona volta il materiale marittimo che occorre per tali servizi anche se dovremo incontrare una perdita, allo stesso modo che costruiamo una ferrovia passiva ma che pure è necessaria non potendosi pretendere che vi siano regioni dell'Italia continentale senza allacciamento ferroviario? Alla stessa maniera non possiamo pretendere che le isole vivano senza adeguate comunicazioni. Ma a parte ciò credo che i cantieri ora lavoro ne possano trovare anche dall'estero per la situazione di favore in cui si trovano rispetto alla concorrenza internazionale, potendo assumere ordinazioni pronte.

Dobbiamo riflettere, in materia di navi cisterna, che nel 1926 esse rappresentavano 9,7 per cento dell'intero tonnellaggio mondiale; oggi rappresentano 22,3 per cento. E siccome ne sono ordinate per 8 milioni di tonnellate di stazza lorda, arriveremo probabilmente nei confronti del tonnellaggio mondiale al 30 per cento. Anche per quel che riguarda l'Italia noi abbiamo oggi tante navi cisterna quante ne occorrono per trasportare tutto il petrolio di cui abbisogna l'Italia. Dobbiamo poi tener conto che vi sono navi cisterna di proprietà di compagnie straniere le quali necessariamente faranno sempre una parte del lavoro per l'Italia. Quindi non occorrerà mai avere tutta la flotta cisterniera che ci serve. Una parte sarà sempre data da altre nazioni. E noi lavoreremo per l'estero. Ma se viene un ribasso, siamo in condizioni peggiori degli altri perchè non abbiamo le mani in pasta nell'industria petroliera internazionale. È certo che le navi petroliere appartenenti a nazioni aventi in mano tale industria in caso di necessità troveranno più facilmente il noleggio che non le nostre. Per dare un esempio dell'attuale situazione posso dire che le grandi compagnie petroliere fino a pochi mesi fa — forse precisa-

mente quando fu studiato il progetto Cappa — prendevano in affitto le navi cisterna appena costruite per un periodo di diversi anni e quando l'affitto scadeva, lo rinnovavano; il tutto a condizioni buonissime per l'armatore talchè egli ammortizzava la nave in brevissimo tempo. Oggi le condizioni sono mutate: oggi fanno difficoltà ad impegnarsi per lungo tempo; intanto altre compagnie o loro filiali costruiscono grandi navi cisterna con l'aiuto dei rispettivi Governi (forse anche a scopo, diremo così, strategico) di 45.000-50.000 tonnellate. Occorre quindi andare adagio in questo argomento, perchè potrebbe esserci una caduta come c'è già stata nel passato per le navi da carico in generale.

La tabella del numero indice dei noli non contiene le petroliere, perchè queste costituiscono un mercato speciale; ma le navi da carico in genere, i cosiddetti *tramps* allorchè scoppiò la guerra di Corea erano al ribasso (e lo erano anche le petroliere). Il numero indice dei noli dei *tramps* era 71: in un anno raggiunse 202, cioè quasi tre volte; oggi è disceso a 105. Ripeto, le petroliere costituiscono un mercato a sè: ma dubito se ne costruiscano troppe. E non avranno neanche le risorse che hanno i *tramps*, perchè questi possono assumere i trasporti più svariati; le petroliere invece non hanno altro carico che quello liquido e se poste in disarmo si danneggiano e deperiscono più rapidamente delle altre navi.

Ho voluto sottoporre questa osservazione al Ministro della marina mercantile, ma egli è più competente di me ed ha anche sottomano persone che possono consigliarlo meglio di me: egli farà quindi il conto che crederà delle mie osservazioni. Non presenterò alcun emendamento a questo riguardo.

Un altro aspetto a cui voglio accennare e al quale ho accennato altre volte è quello relativo all'edilizia. Il ministro Fanfani fu in questa materia, come anche in quella dei cantieri di lavoro, colui che ebbe una visione esatta della necessità di provvedimenti, e che volle fare il più presto possibile. E in questo caso chi fa presto fa bene. Gli ho tributato elogi altra volta e desidero confermarli oggi. Altri colleghi parleranno dei cantieri di lavoro che rappresentano una specie di *Arbeitsdienst* al quale era ricorsa la Germania prima della guerra

per combattere la disoccupazione. Ricordiamoci che la disoccupazione è il maggior pericolo contro il quale dobbiamo premunirci. Prima della guerra la disoccupazione europea era salita in pochi anni da 10 a 30 milioni, e le conseguenze furono l'hitlerismo, lo sviluppo del fascismo e la guerra.

Si tratta adesso di autorizzare l'I.N.A.-Casa ad emettere obbligazioni con la garanzia dello Stato. Non conosco il bilancio dell'I.N.A.-Casa e raccomando che questo bilancio, insieme con quelli delle altre istituzioni contemplate dalla legge, sia presentato regolarmente. Raccomando pure che, se si prendono impegni di obbligazioni che possono essere in corrispondenza con finanziamenti dall'estero, si badi al pericolo della svalutazione della moneta e cioè dell'aumento del cambio che potrebbe convertire in cattivi gli affari che oggi sembrano buoni. Comunque, solamente facendo e comunicando annualmente i bilanci e registrando tutti questi impegni, si può tener dietro ai rischi.

Ma il problema della casa non viene risolto interamente dal progetto Fanfani come da altri progetti che sono stati studiati. Finora abbiamo adottato soluzioni sindacali: abbiamo fatto case per pensionati, per impiegati dello Stato e dei Comuni, poche per il pubblico. Ma è pure necessario che chi deve domiciliarsi in una nuova località, possa trovare un alloggio. È necessario cioè che vi sia un mercato di appartamenti da prendere in affitto. La soluzione « proprietà della casa » non è sempre buona; è necessario che sia possibile non esser legati alla proprietà della casa ove si abita. Proposi più volte l'Istituzione di cooperative di case controllate dallo Stato o dai Comuni i cui azionisti possano tenere le azioni quale investimento. La cooperativa amministra le case e le affitta. In questo modo contemporaneamente al problema della casa risolviamo quello degli investimenti del risparmio da parte dei piccoli risparmiatori in beni reali frazionabili, cioè azioni di cooperative. Oggi il piccolo risparmiatore non ha la possibilità di fare investimenti in beni reali. Se gli diamo la possibilità di comprare azioni di cooperative proprietarie di case di affitto e gli diamo i dividendi corrispondenti, permettiamo l'investimento anche a chi non ha grandi mezzi. Su questa pro-

posta vorrei ancora richiamare, se i richiami valessero, l'attenzione del Governo.

E concludo ripetendo che non mi pare che fosse il caso di aspettare tre o quattro anni per accorgersi della gravità dei problemi trattati, principalmente la disoccupazione. Tuttavia può sempre esser bene quando vita naturale durante non si sono eseguite determinate buone opere, disporre *in limine vitae* che siano eseguite dai successori; e qui abbiamo una specie di disposizione testamentaria o un fidecommesso (ai giuristi risolvere questo problema). Apprezzo, in mancanza di meglio, la buona intenzione e auguro che essa abbia successo. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giacometti. Ne ha facoltà.

GIACOMETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, curiose vicende quelle cui assistiamo in questo scorcio di lavori parlamentari nelle quali non brilla di luce meridiana lo sviscerato amore del Governo per il prestigio del Parlamento (abbiamo assistito proprio pochi minuti fa ad un cortese ritardo del Governo stesso). Pochi giorni or sono abbiamo dovuto elevare una protesta perchè la maggioranza dell'altro ramo del Parlamento contro ogni buona regola parlamentare, contro anche il rispetto dovuto agli organi tecnici, impose al Parlamento stesso la proroga dell'esercizio provvisorio fino al 31 ottobre 1952, operazione — definiamola così per verecondia — tuttavia riuscirà perchè più che la politica potè la ... canicola.

Ci si presenta ora questo disegno di legge contenente provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e l'incremento della produzione, un disegno di legge che — il senatore Ricci lo ha eloquentemente dimostrato — avrebbe richiesto una profonda indagine e una completa critica delle diverse branche. Anche l'onorevole Ricci opina che sarebbe stata più opportuna la presentazione di singole leggi per i diversi settori interessati; fatto sta che anche per questa legge interviene — senatore Ricci, è bene che lei lo sappia — l'autorità governativa a circoscrivere se non a sopprimere completamente la discussione. Questa imposizione del Governo è particolarmente emersa nella discussione presso la Commissione finanze e tesoro. Gli onorevoli colleghi sanno che in seno

alle Commissioni le discussioni avvengono più in famiglia, essendo più immediato il contatto tra parlamentare e Ministro e si svolgono in forma più cordiale e diretta. Ora noi ci siamo sentiti dire dal Ministro del tesoro che pur entrando nello spirito di diverse osservazioni fatte dalla minoranza e dalla stessa maggioranza, come vedremo poi, il progetto doveva essere approvato senza emendamenti e ciò per pretesti assolutamente infondati, ma soprattutto perchè il progetto stesso aveva trovato un'accoglienza fredda alla Camera dei deputati e non si voleva più ritornarci. Queste sono le gioie del bicameralismo attuato nel modo come è attuato, che in definitiva annulla l'attività parlamentare di un ramo del Parlamento. Si è richiesta una certa urgenza perchè si è detto che questa legge contiene dei provvedimenti per la Marina mercantile, i quali tendono a concedere dei sussidi e ad attuare altri interventi che oltre un certo termine non potevano più tornare alla Marina mercantile.

Leggendo poi la relazione e emerso che proprio per la Marina mercantile l'intervento risulta quasi nullo, in parte per delle ragioni tecniche che sono state già esposte dal senatore Ricci e in parte per rilievi che esporrò io. Devo dichiarare che leggendo la relazione della Commissione questa settimana ho capito cosa dovevano essere le... fatiche d'Ercole particolarmente perchè i preposti, o meglio cirenei, incaricati di stendere una relazione hanno fatto degli sforzi titanici per riuscire a conciliare la necessità delle esigenze dello spirito ragionato, con la richiesta del Governo di approvare i provvedimenti che andremo ad esaminare.

Mi limiterò, nel mio intervento, ad alcune parti: la prima è quella che si riferisce alla Cassa del Mezzogiorno. Come dissi, un importante intervento è venuto da parte di un collega della maggioranza, circa l'opportunità di introdurre tra i compiti normali della Cassa le opere di sistemazione e di potenziamento delle grandi linee ferroviarie. L'oratore di maggioranza non poteva, beninteso, associarsi alle critiche che noi facciamo alla Cassa stessa ed alla Cassetta sulla quale ritorneremo a tempo opportuno. Egli si è limitato ad una aderente critica ai movimenti di cassa ed alle sue immobilizzazioni, per obiettare che, per le costru-

zioni ferroviarie — leggo il testo della relazione per essere preciso — « sarebbe impiegato il denaro disponibile presso la Cassa, togliendolo da altri lavori », ciò che significa implicitamente — ed i colleghi ne converranno — che si è insinuato in questo senatore il dubbio che il Governo non voglia, o non possa effettuare il finanziamento per le spese ferroviarie.

Il collega Tafuri, nella sua relazione, trova una elegantissima frase: « non sembra che questa osservazione sia veramente fondata, perchè — egli dice — l'intero programma, predisposto, dei lavori ha ben considerato le esigenze di tutto l'intero piano di lavoro ». Onorevole Tafuri, lei converrà che ci possano essere colleghi che non sono della sua opinione. Per quello che mi riguarda, dico che è estremamente significativo, dal punto di vista politico, che questo nuovo travaso di miliardi nella Cassa del Mezzogiorno, oltre alla proroga della sua durata da 10 a 12 anni, non solo non abbia provocato l'entusiasmo da parte di un meridionalista convinto e competente, come il collega, ma non ha nemmeno eliminato la perplessità. Questo, a mio modesto avviso, denota uno stato di spirito, e non è qui il momento di scendere a dettagli.

Passiamo adesso ad esaminare il capo V, riguardante i crediti a medio termine alle piccole industrie. Mi consentano, gli onorevoli colleghi della Commissione, l'affermazione che è difficile accomodare una tale serie di « opposizioni » per concludere poi per l'approvazione. Io sono rimasto veramente sorpreso dell'abilità — che conoscevo solo in parte — del caro amico e collega Braccisi. Incomincia innanzi tutto, come ha ricordato l'onorevole Ricci, la 9ª Commissione, industria e commercio, la quale, a firma del senatore Longoni, suo Presidente ed estensore, ha emesso il seguente parere: « In luogo di creare un nuovo istituto bancario per il medio credito a favore delle industrie medie e piccole, conviene valersi di istituti già esistenti, ampliandone le funzioni e incrementando i loro mezzi ». Ciò che è, a mio giudizio, una mazzata in pieno per l'organo tecnico particolarmente designato e competente.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Se tutte le mazzate sono queste non danno fastidio.

GIACOMETTI. Evidentemente, onorevole Ministro, so che in questo campo lei ha la pelle dura.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. La sua è dura, perchè mi pare che non riesca a capire il significato della legge.

GIACOMETTI. Me lo dimostrerà poi.

Il relatore, nel capo quinto, dopo aver constatato che « in entrambi i rami del Parlamento, in varie occasioni, si sono alzate voci autorevoli a denunciare le precarie condizioni della piccola e della media industria, nei confronti delle fonti di finanziamenti e di credito », e dopo aver sciorinato una diligente cronistoria dei provvedimenti legislativi ed una altrettanto accurata statistica, fa tutto il possibile, da competente uomo di banca come egli è, per tentare di persuaderci che il neo organismo è un organismo sano, del quale precisa, tra virgolette, che « l'Istituto provvederà al finanziamento per tutto il territorio nazionale, e finanzierà quegli Istituti e quelle Aziende autorizzate all'esercizio del credito a medio termine ». Ciò vuol dire fare il risconto, come egli stesso afferma, che il Ministro del tesoro ha limitato a due anni la durata delle operazioni.

Dopo aver accennato che il nuovo Istituto non potrà raccogliere risparmi il relatore ha manifestato qualche dubbio a nome della Commissione. Egli indica, forse a sollievo dei suoi scrupoli di tecnico, come integrative e non sostitutive le funzioni finanziarie dell'Ente. Ma, onorevole relatore, quali sono le iniziative che l'Ente dovrebbe integrare e non sostituire? Lei stesso nei tre quarti della sua relazione documenta in maniera irrefutabile che non vi sono quasi Istituti che finanziano a medio termine, nella forma cioè che noi desidereremmo, le piccole e le medie industrie. Noi aggiungiamo che non solo mancano questi istituti capaci di operazioni speciali di natura finanziaria un po' pesante, come è il medio ed il lungo termine, ma non abbondano nemmeno gli istituti disposti a scontare il foglio normale che fornisce il circolante a quel genere di clientela, io credo che lei, come banchiere, non potrà darmi torto.

È di consolazione per il relatore e per la maggioranza della Commissione la constatazione che il fondo di dotazione è di 60 miliardi. Quindi, dice il relatore, superiore a tutti i fi-

nanziamenti fin qui goduti dalle imprese industriali del genere. È però bene vedere come è costituito tale fondo di dotazione. Non pare lecito all'onorevole relatore porsi la domanda del come e del quando procederà il rimborso dei 45 miliardi di finanziamento per l'area della sterlina di cui alla legge 18 aprile 1950, numero 258? Osservo che sarebbe stato opportuno — anche se mi rendo conto che voi eravate stretti dall'urgenza del provvedimento — allegare una tabella la quale rendesse note le condizioni in cui sono state concessi i prestiti e le loro scadenze. Non pensano il relatore e la Commissione che, dato il periodo di relativa crisi e data la natura particolare dei prestiti, per acquisti di macchinari, per ingrandimenti degli impianti, ecc., questi rimborsi possano subire ritardi? Vede l'onorevole relatore lo Stato o l'I.M.I. o l'altro istituto parastatale in veste di persecutore dei debitori? Quali saranno le conseguenze se i 45 miliardi stenteranno a ritornare alle Casse?

Ecco quindi che la considerazione che l'onorevole relatore fa sulla differenza in confronto del passato per l'abbondanza della dotazione viene ad essere molto sminuita e quasi a cadere. Tutte le limitazioni poste dal Ministro e dalla legge sono di tale natura che non credo si possa dire esser giunto per i piccoli e medi industriali il momento di respirare dal lato del credito.

E passiamo brevemente ad esaminare il capo ottavo: costruzioni navali per la marina mercantile. Il relatore ha esaminato il problema dei costi per le costruzioni navali che superano notevolmente quelli praticati all'estero e proprio qualche minuto fa abbiamo sentito il nostro collega Ricci apportare delle attenuazioni alle considerazioni del relatore al riguardo dei costi delle costruzioni. Egli ha quindi illustrato i provvedimenti a favore degli armatori, da quell'uomo competente che è e figlio della grande città marinara, mettendo a posto la sua coscienza con il seguente periodo: « La concessione dei benefici contemplati dai presenti provvedimenti è stata limitata quasi esclusivamente alla costruzione di navi cisterniere, in vista della particolare ricerca, sul mercato mondiale di tale tipo di trasporto. Tuttavia, in questi ultimi tempi, anche i noli cisternieri hanno segnato una flessione per cui, se tale flessione dovesse persistere, potrebbe non aversi

1948-52 - DCCCLIV SEDUTA

DISCUSSIONI

16 LUGLIO 1952

la richiesta, in misura tale da poter trovarsi i costruttori ». E siccome recentissimamente l'onorevole Ricci ha dimostrato questa crisi riferendosi agli altri noli (quelli delle navi cisterne mancano), anzichè di rialzo o di livellamento con gli altri, bisogna attendere l'accentuazione della flessione, e risulterà che i sussidi per la costruzione di navi cisterniere (e non importa che domande siano già inoltrate alla direzione competente del Ministero) non potendosi corrispondere ai costruttori gli stanziamenti fatti per questo capo, andranno ad ingrossare i residui, a meno che, il Ministro, nella sua competenza, non prepari una proposta di legge che modifichi la legge attuale ...

CAPPA, *Ministro della marina mercantile*. Non ho nessuna intenzione di fare questo.

GIACOMETTI. E vengo ora al punto: chi paga le spese? Avete or ora ascoltato una importante critica — anche se noi non la condividiamo completamente — dell'onorevole Ricci sulla poca opportunità di provvedere al finanziamento in questa forma e soprattutto sulla evidente sperequazione nell'applicazione della imposta. Per non ripetere quello che è già stato detto, riporterò qualche considerazione svolta alla Camera dei deputati dall'onorevole Dugoni a nome del partito socialista italiano: « Quando assistiamo a quest'altro bel divertimento che siamo al 28 aprile e per il prelevamento è prevista la data del 1° marzo, quando cioè mettiamo in pratica un sistema di retroattività dell'imposta e di una imposta che grava in quella misura sull'industria, vorrò vedere le ripercussioni (è il pensiero, dico io, dell'onorevole Ricci): come sarete allegri, quando molte industrie non saranno in condizione di pagare questo 4 per cento, dato che molte aziende italiane sono già in ritardo col pagamento dei contributi per la previdenza sociale, l'assistenza malattie e l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro. Noi recriminiamo questo squilibrio tra imposte dirette e indirette. Capisco che voi abbiate bisogno di 73 miliardi, quanti ne dovrà dare questa imposta, ma che andiate a prenderli ancora a quella bestia da soma che è la classe lavoratrice italiana, il consumatore italiano, questo mi pare una ingiustizia e un errore. Infatti, quando voi incrementerete l'occupazione e di tanto di-

minuirete il consumo, non farete che svestire Paolo per vestire Pietro ».

Credo non ci sia bisogno di aggiungere altre considerazioni. Debbo però riferirvi quanto è accaduto nella Commissione finanze e tesoro. Un autorevole rappresentante della maggioranza ha posto una questione al Ministro: in conseguenza delle retroattività l'imposta colpisce il contribuente, l'industriale, senza che questi possa esercitare la trasferibilità dell'imposta. Il Ministro ha risposto che siccome si trattava di una speciale situazione dell'industria edilizia e per parte limitata dei contratti che la stessa industria eseguiva per conto dello Stato, percentuale del 3 o 4 per cento circa sul totale dei 73 miliardi, non valeva la pena di tenerne conto. Però il principio che balzava indiscutibilmente era questo, che se quell'oratore di maggioranza segnalava l'eccezione conseguenza della retroattività non potevano sorgere dubbi sulla trasferibilità dell'imposta sui costi. Sapete cosa ha risposto il Ministro del tesoro? Ha detto che il Governo contava assolutamente che gli industriali avrebbero preso a loro carico questa imposta, cioè avrebbero rinunciato alla ripetibilità, perchè si trattava di leggi sociali la cui applicazione doveva trovare il concorso non soltanto del Governo ma anche delle classi industriali.

Veramente io ho provato l'impressione d'incertezza: mi sono chiesto: o il Ministro si burla rispettosamente della Commissione o intende riaprire, col concorso delle autorità ecclesiastiche, una settimana di bontà tra le categorie industriali d'Italia. Ed ho finito. Non amo per temperamento di atteggiarmi a Cassandra, ma è fuori di dubbio che simili metodi avviliscono l'istituto parlamentare, valido baluardo delle istituzioni repubblicane. Tali errori si pagano sempre, come la storia insegna. Non bisogna dimenticare i suoi insegnamenti. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pezzini. Ne ha facoltà.

PEZZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento, che sarà contenuto nei più brevi termini imposti dall'urgenza dei nostri lavori e dall'inclemenza di questa torrida stagione, vuole essere una concisa messa a punto dei motivi che hanno indotto la 10ª Commis-

sione a dare il suo parere favorevole a questo disegno di legge (motivi che ho avuto l'onore di riassumere nel parere scritto allegato alla esauriente relazione della 5^a Commissione permanente), pur formulando le sue preoccupate riserve per la disposizione contenuta nell'ultimo comma dell'articolo 72.

Nell'esprimere il suo voto quasi unanime la 10^a Commissione non ha potuto ignorare la voce, sia pure isolata, del suo componente onorevole Piscitelli, levatosi a giustificare la sua astensione dal voto e a denunciare la pretesa pericolosità di una politica di eccessivo intervento statale in relazione al vasto complesso dei provvedimenti che formano oggetto del presente disegno di legge.

È certo che in un paese sovrappopolato come il nostro, sofferente di quella grave malattia che è rappresentata dal fenomeno della disoccupazione, la somma degli squilibri economici e sociali determina il sorgere di problemi economico-sociali del tutto nuovi ed estremamente gravi. Ora, se consideriamo il complesso delle soluzioni proposte a tali problemi, sorge immediata la constatazione che le soluzioni suggerite presentano la comune caratteristica di attribuire allo Stato compiti molto più vasti di quelli previsti dagli schemi tradizionali, ai quali certamente si ispira l'onorevole Piscitelli quando manifesta le sue riserve in ordine ai criteri informatori del disegno di legge e di tutta la politica governativa in questo importantissimo e delicatissimo settore.

Bisogna tuttavia riconoscere che non è pretestuosa la preoccupazione del collega Piscitelli, che so condivisa da non pochi, specie di parte liberale, e cioè che l'assunzione da parte dello Stato di compiti molto vasti nel campo economico possa corrompere e compromettere il sistema di libertà civili sul quale si fonda la moderna società. Ma la consapevolezza di un simile rischio non può portare a respingere gli schemi di azione delineati in questo disegno di legge, come negli altri provvedimenti che lo hanno preceduto, in attuazione di quella politica di investimenti, diretti o provocati, che sta alla base della politica del Governo in campo economico. Poichè è un fatto innegabile che l'iniziativa privata, se operante nel quadro tradizionale, non sarebbe oggi in grado di attenuare il profondo squilibrio esistente nel li-

vello di vita delle nostre popolazioni: squilibrio che non è più tollerabile e che, soprattutto, non è più tollerato da coloro che vivono negli strati inferiori.

Noi non ci troviamo di fronte all'alternativa di accettare o di respingere nuovi schemi di azione che attribuiscono allo Stato nuovi e più vasti compiti nella sfera economica, ma siamo posti invece di fronte alla necessità di trovare schemi di azione capaci di affrontare la nuova realtà sociale: non già nel senso che ci si debba abbandonare sul piano inclinato di una generale collettivizzazione, nella quale sia gradualmente annientata ogni iniziativa privata, ma nel senso che l'azione dello Stato valga a dare alla privata iniziativa quella più ampia piattaforma di servizi pubblici ed industrie-base di cui essa necessita per il proprio sviluppo e che essa stessa, da sola, non è in grado di apprestare. Cosicché l'iniziativa pubblica si risolve in un allargamento e non già in una riduzione della sfera di azione lasciata alla privata iniziativa.

In questa visione del problema, la 10^a Commissione non poteva non apprezzare nel suo giusto valore il vasto programma di interventi straordinari elaborati in questo disegno di legge, ravvisando in esso i mezzi idonei a determinare nuove e rilevanti possibilità di lavoro e capaci di influire favorevolmente sullo sforzo che tutto il Paese ha il dovere di compiere per combattere la disoccupazione.

La 10^a Commissione ha naturalmente polarizzato la sua attenzione sui provvedimenti contenuti nei capi IX e X, diretti al potenziamento degli strumenti posti a disposizione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per la lotta contro la disoccupazione.

Il capo IX, che comprende gli articoli 72 e 73, riguarda l'addestramento e l'impiego di mano d'opera disoccupata e prevede, in aggiunta ai 30 miliardi già autorizzati per il precedente esercizio, una assegnazione straordinaria di 36 miliardi a favore del Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori, istituito dalla legge 29 aprile 1949, n. 264, indipendentemente dagli altri 10 miliardi autorizzati per lo stesso titolo nel bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1952-53, che noi abbiamo recentemente approvato.

In virtù di questo cospicuo finanziamento, il piano prevede l'impiego di 570.000 disoccupati oltre i 300.000 del piano tecnico già predisposto ed in corso di attuazione: e più precisamente di 250.000 unità nei cantieri normali, la cui durata viene opportunamente raddoppiata a sei mesi, per consentire una maggiore durata dell'occupazione; di 200.000 nei cantieri stagionali della durata di tre mesi e di altri 120.000 nei corsi ad indirizzo produttivo e nei corsi per l'edilizia.

Circa i cantieri-scuola, di lavoro e di rimboschimento, la 10ª Commissione ha rilevato che tre anni di esperienza ne hanno ormai collaudato l'utilità sociale ed economica.

Una politica di lotta contro la disoccupazione può proporsi due obiettivi distinti; uno a lunga scadenza, mirante alla graduale eliminazione della disoccupazione strutturale e al pieno impiego delle forze del lavoro, mercè il potenziamento dell'attrezzatura produttiva in genere; l'altro, a breve scadenza e di effetto immediato, che consenta, mediante l'esecuzione di lavori pubblici, l'assorbimento di parte della mano d'opera disoccupata.

I cantieri scuola costituiscono uno dei mezzi più idonei al raggiungimento di questo secondo obiettivo, in quanto rendono possibile la distribuzione socialmente più vantaggiosa della spesa. Infatti, la esecuzione di grandi lavori pubblici con i normali sistemi, se costituisce anche un intervento a favore dei disoccupati, per la natura stessa dei lavori vincola la spesa ad una determinata area e a date esigenze tecniche. La costruzione di una grande strada, per esempio, è determinata da esigenze economiche o turistiche o di altra natura, che spesso prescindono da considerazioni sociali; mentre il cantiere sorge proprio là dove esiste una notevole disoccupazione e l'entità dell'opera è proporzionata all'entità della disoccupazione stessa. Il cantiere, in una parola, raggiunge il disoccupato laddove egli vive e soffre.

Il cantiere-scuola diventa così un mezzo di politica sociale, ripudiando l'antico concetto assistenziale del sussidio e ponendo l'accento sul carattere produttivo delle provvidenze adottate a favore dei disoccupati.

Ecco perchè i cantieri di lavoro e di rimboschimento sono diventati popolari in Italia e sono graditi alle Provincie, ai Comuni, ai con-

sorzi di bonifica ed agli altri enti, che possono così realizzare opere che ben difficilmente avrebbero potuto effettuare coi loro bilanci o con altre forme di intervento statale. Ecco perchè nel territorio di quasi tutti i Comuni italiani, sia nella pianura che nelle impervie zone montane, oggi sono visibili dappertutto le grandi tabelle indicative dei cantieri finanziati dal Ministero del lavoro, che sono come le pagine sparse del gran libro della solidarietà sociale, scritte da un popolo che aspira a procurarsi i mezzi di sussistenza, non già attraverso i sussidi per la disoccupazione, ma col proprio sudato lavoro.

Un altro fattore positivo di natura psicologica risiede nel fatto che nel cantiere non esiste un appaltatore che realizzi l'opera con intenti speculativi e che tutto l'apporto finanziario dello Stato è utilizzato per pagare gli assegni ai lavoratori; sicchè con un miliardo di spesa si procura lavoro, in media, a circa 18.000 disoccupati per tre mesi. Ma si verifica qui un notevole inconveniente, poichè è noto che col sistema dei cantieri il Ministero del lavoro si assume la spesa della sola mano d'opera non qualificata, mentre gli enti gestori devono sostenere quelle per materiali, attrezzature, mano d'opera qualificata. Ora avviene che i bilanci di alcuni enti gestori, particolarmente dei Comuni, non sempre consentono di fronteggiare quest'onere; anche il ricorso ai mutui non può superare certi limiti. Ne consegue che, in molti casi, il cantiere non può essere richiesto dai Comuni per la impossibilità in cui essi versano di sostenere la parte di spesa a proprio carico. Questa grave lacuna è stata ora colmata, per la più stretta collaborazione che viene instaurata tra il Ministero del lavoro e quelli dei lavori pubblici e dell'agricoltura, con la norma dell'articolo 73, che opportunamente prevede l'assegnazione straordinaria di 5 miliardi per le spese occorrenti alla costruzione, con cantieri di lavoro, di opere di pubblica utilità. Di questa somma, 2 miliardi saranno iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1951-52 e 3 miliardi nel corrispondente stato di previsione per l'esercizio finanziario 1952-53.

Anche per quanto riguarda le case per i lavoratori, alle quali si rivolgono le provvidenze di cui al capo X del disegno di legge, la 10ª

Commissione ha rilevato che il Piano Fanfani nella sua prima fase di attuazione ha dato risultati positivi e generalmente apprezzati, sia per le benefiche ripercussioni che esso ha avuto nel campo industriale ed artigianale per l'apprestamento dei materiali occorrenti alle costruzioni, sia per l'efficace contributo che esso ha dato e continua a dare per la soluzione del grave problema degli alloggi e soprattutto per ridurre ai minimi termini gli indici della disoccupazione nel settore dei lavoratori dell'edilizia.

È stata quindi posta in rilievo la portata del provvedimento di cui all'articolo 74, che prevede la concessione della garanzia dello Stato per le obbligazioni che l'I.N.A.-Casa potrà emettere ai sensi dell'articolo 21 della legge 28 febbraio 1949, n. 43, e che consentirà di anticipare nel settennio in corso, cioè entro il 31 marzo 1956, il programma di costruzioni, che altrimenti avrebbe dovuto essere suddiviso in 25 anni con i fondi a disposizione durante tale periodo e affluenti sia da parte dello Stato, sia dai redditi degli immobili locati sulla base del piano settennale.

In questo settore, degli investimenti edilizi, la 10^a Commissione ha posto nel dovuto rilievo anche la concessione dei 25 miliardi di mutui a basso saggio di interesse da parte della Cassa depositi e prestiti per la costruzione di case popolari e popolarissime, che si aggiunge alla possibilità di fruire di altri 35 miliardi per opere a pagamento differito sulle disponibilità degli istituti previdenziali ed assicurativi.

Ma, come ho detto, la 10^a Commissione non ha potuto esimersi dall'esprimere la sua viva preoccupazione e dal formulare le sue ampie riserve per l'introduzione dell'ultimo comma dell'articolo 72, fatta dall'altro ramo del Parlamento su proposta del deputato Vicentini. L'ultimo comma dell'articolo 72 stabilisce che: « Il fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori, gestito dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, sarà depositato, in conto corrente fruttifero, presso il Tesoro dello Stato o presso l'Istituto di emissione ».

La 10^a Commissione, che a questo punto ha rilevato con compiacimento come anche da parte della 5^a Commissione, nella relazione al disegno di legge, sia stata manifestata eguale profonda perplessità, ritiene che questa di-

sposizione voglia ripristinare un sistema destinato a produrre inconvenienti forse più gravi di quelli già lamentati in sede di applicazione della primitiva formula adottata dalla legge 29 aprile 1949, n. 264, che venne poi modificata.

La legge n. 264, istitutiva dei cantieri, ed il successivo decreto presidenziale 5 gennaio 1950, n. 17, stabilivano, infatti, che le attività liquidate del Fondo dovevano essere versate in apposito conto costituito presso la Cassa depositi e prestiti, la quale doveva effettuare i pagamenti su ordini predisposti e firmati dal Ministro del lavoro. Senonchè, in conseguenza dei noti ordinamenti interni della Cassa depositi e prestiti, tale procedura nella pratica attuazione si è rivelata molto lenta e non rispondente alle immediate esigenze funzionali della gestione, che prevedeva il più rapido invio di rimesse in località periferiche, anche di secondaria importanza; per cui si è ravvisata l'opportunità di tentare l'esperimento valendosi dell'organizzazione bancaria, girando una parte dei fondi presso la Banca nazionale del lavoro, la quale provvede, sempre su disposizioni firmate dal Ministro, ad eseguire con immediata prontezza e regolarità i pagamenti a favore dei corsi e dei cantieri. Questo esperimento ebbe un esito pienamente favorevole, tanto che con legge 24 aprile 1950, n. 259, nel disciplinare le modalità di funzionamento del Fondo, venne stabilito che il servizio di cassa dovesse essere espletato da un Istituto di credito di diritto pubblico.

A seguito di questa nuova disposizione, il Ministero del lavoro ha assegnato il servizio alla Banca nazionale del lavoro, con la quale aveva già fatto il ricordato valido esperimento, stipulando con la stessa una apposita convenzione, che è tuttora in corso. L'incarico venne conferito alla Banca del lavoro perchè essa è il tipico istituto bancario di emanazione statale e perchè in seno al Consiglio di amministrazione della stessa il Ministero del lavoro ha un proprio rappresentante.

Nè mi si potrebbe obiettare che con tale sistema si determina un depauperamento della Tesoreria dello Stato, perchè il fondo depositato presso la Banca nazionale del lavoro, in definitiva, veniva riversato al Tesoro dello Stato per circa l'80-90 per cento. Infatti, su

oltre 96 miliardi di fondi che la Banca aveva disponibili al 31 marzo 1952, circa 82 miliardi risultavano depositati presso la Banca d'Italia, il Tesoro od altre Amministrazioni dello Stato.

Si aggiunga che le prestazioni della Banca, date le peculiari caratteristiche del Fondo, sono sempre state svolte gratuitamente, mentre le disponibilità depositate nell'apposito conto corrente sono fruttifere per il Ministero del lavoro.

È da tener presente, al riguardo, che la Tesoreria dello Stato per ogni mandato di pagamento trattiene una tassa fissa di mille lire qualunque sia l'importo del mandato. Se si considera che, dal luglio 1950 a tutto il mese di aprile del corrente anno, sono stati consegnati alla Banca nazionale del lavoro per l'esecuzione circa 33 mila mandati di pagamento, si vede che il Ministero del lavoro ha così realizzato un'economia di 33 milioni, nonchè l'economia del costo della successiva gestione periferica delle somme relative ad ogni singolo mandato, che la Banca del lavoro ha pure svolto gratuitamente sulle piazze servite dalle sue filiali e dai suoi corrispondenti.

Certo è, insomma, che il servizio espletato dalla Banca ha pienamente corrisposto al programma di assistenza sociale che il Fondo persegue e che impone una particolare prontezza di procedura nella erogazione e nella distribuzione periferica delle somme stanziare e nei conseguenti controlli. Perchè non bisogna dimenticare che gli enti che svolgono attività in questo settore per conto della pubblica amministrazione, nella generalità dei casi, non sono in grado di fare anticipazioni di sorta; per cui, di fatto, i competenti servizi del Ministero del lavoro devono provvedere, ad ogni scadenza dei periodi di paga, con la stessa celerità e tempestività con cui qualunque datore di lavoro deve provvedere a queste esigenze.

Certo è, ancora, che il servizio prestato dalla Banca non ha dato luogo ad inconvenienti ed a doglianze, pur essendo le prestazioni assai complesse e frazionate, come si rileva dalle seguenti cifre: nel secondo semestre del 1950 furono eseguiti 5.444 mandati di pagamento per un importo di 7 miliardi e 642 milioni; nell'anno 1951 i mandati di pagamento furono 19.649 con un importo di 25 miliardi e 158

milioni; nel primo quadrimestre di questo anno i mandati furono 7.838, per un importo di 5 miliardi e 415 milioni; in totale: 32.931 mandati per un importo complessivo di oltre 38 miliardi.

Per questi motivi la 10^a Commissione è convinta che la gestione del Fondo, per il dinamismo e la prontezza con i quali esso deve essere amministrato al fine di non frustrare gli scopi sociali che si prefigge, debba essere resa avulsa dalla pesante procedura statale dei pagamenti e che l'ordinamento attuato dal Ministero del lavoro, con la collaborazione della Banca del lavoro e dei suoi corrispondenti, costituisca una felice soluzione tecnica intermedia fra il sistema privato e quello statale e risponda alle peculiari esigenze politiche e sociali del Fondo, senza venir meno alla esigenza della cauta amministrazione e del severo controllo che deve sempre presiedere alla gestione di fondi statali.

Nel parere scritto che ho avuto l'onore di redigere per incarico della 10^a Commissione, ho già ricordato che, in occasione della recente discussione del bilancio del Ministero del lavoro, il Vice Presidente della 5^a Commissione, senatore Bertone, dopo aver sottolineato la necessità che, dei mezzi forniti al Ministero, venga fatto l'uso più sollecito, affinché, nei limiti del possibile, le somme a disposizione di ciascun esercizio vengano spese nell'esercizio medesimo, evitando il dannoso accumulo di residui passivi, ha rilevato con compiacimento che, durante il decorso esercizio, vi era stato un notevole progresso in questo campo e che attualmente il Ministero dimostrava di riuscire a pagare più sollecitamente, superando gli impacci di un sistema forse in alcune parti antiquato; esortava quindi il Ministro a continuare su questa strada, rendendo così un servizio al Governo, ai creditori ed a tutti coloro che attendono aiuti dal Ministero. Ricordo poi ancora che, più specificatamente, il senatore Bosco, illustrando nella stessa sede il suo ordine del giorno, in cui, fra l'altro, invitava il Governo a continuare l'attuale sistema del finanziamento dei corsi e dei cantieri a mezzo banca, ha deprecato l'attuarsi del sistema previsto dal terzo comma dell'articolo 72 del disegno di legge, accentuando anzi la oppor-

1948-52 - DCCCLIV SEDUTA

DISCUSSIONI

16 LUGLIO 1952

tunità di incoraggiare il sistema di pagamento a mezzo banche.

Ricorderò ancora, a questo proposito, che la relazione della 5ª Commissione sul disegno di legge si esprime nei seguenti termini altrettanto convinti e decisi: « La Commissione è rimasta perplessa di fronte all'ultimo comma dell'articolo 72 che non c'era nè nel testo governativo nè in quello della Commissione della Camera dei deputati e fu introdotto con un emendamento presentato dall'onorevole Vicentini in dipendenza di un suo ordine del giorno approvato dalla Camera stessa in sede di discussione dei bilanci finanziari. Non è chi non veda come con questo emendamento viene annullato l'ultimo comma dell'articolo 2 della legge 24 aprile 1950, n. 259. Tale comma era stato introdotto dopo un'esperienza negativa dei fondi amministrati dal Tesoro, per le lungaggini esasperanti nei pagamenti che avevano portato talvolta ad inconvenienti seri anche per l'ordine pubblico ». La relazione ricorda poi che la 10ª Commissione aveva anch'essa nel suo parere messo in evidenza l'inopportunità di tale comma, che fa fare un passo indietro al sistema dei pagamenti e ne ha proposto la soppressione, ed aggiunge: « La vostra 5ª Commissione ritiene di non dover presentare un emendamento soppressivo per non ritardare la approvazione e l'entrata in vigore della legge; ma chiede al Governo che il Fondo sia depositato presso l'Istituto di emissione e che questo provveda ai pagamenti con quella prontezza e tempestività che il delicato settore richiede ».

La 10ª Commissione, a sua volta, conscia della propria responsabilità di fronte alla esigenza e all'urgenza dell'approvazione e dell'attuazione di questa legge, deve suo malgrado astenersi dall'insistere per l'immediata soppressione di questo incriminato comma dell'articolo 72, pur riservandosi piena libertà di iniziativa per il prossimo avvenire, e resta frattanto in fiduciosa attesa delle assicurazioni che il Governo vorrà fornire al Senato in ordine alla richiesta come sopra formulata dalla 5ª Commissione, perchè il Fondo sia depositato presso l'Istituto di emissione e perchè questo provveda ai pagamenti con quella prontezza e tempestività che il delicato settore richiede. *(Vivi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rizzo Giambattista. Nel corso del suo intervento, egli svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato della Repubblica, preso atto della estensione dei compiti della Cassa per il Mezzogiorno al potenziamento delle grandi linee ferroviarie, invita il Comitato dei ministri, competente a formulare il piano generale di opere straordinarie per il Mezzogiorno, ad impiegare i fondi previsti per il programma ferroviario rigorosamente in opere di sistemazione straordinaria di linee ferroviarie a grande traffico con esclusione di ogni spesa per materiale rotabile e per altri lavori non straordinari. In particolare, tenendo conto del motivo fondamentale del voto del Senato ora opportunamente adempiuto, invita lo stesso Comitato a destinare la massima parte dello stanziamento previsto per le costruzioni ferroviarie al raddoppio della linea Reggio Calabria-Battipaglia, essenziale per lo sviluppo economico dell'Italia meridionale ».

PRESIDENTE. Il senatore Rizzo Giambattista ha facoltà di parlare.

RIZZO GIAMBATTISTA. Onorevoli colleghi, non credo che occorran molte parole per illustrare l'ordine del giorno che di per sé stesso appare sufficientemente chiaro. Del resto ho già resistito e resisto tuttora alla tentazione di parlare su tutti gli aspetti di questa legge così importante, anzi fondamentale, poichè impegna veramente l'avvenire del popolo italiano per una serie cospicua di anni. Ho resistito e resisto alla tentazione perchè sappiamo tutti quale è l'attuale stato dei nostri lavori in questo faticoso scorcio di attività parlamentare.

L'ordine del giorno solleva un punto ben definito: esso si riferisce a quel programma straordinario di potenziamento ferroviario che viene ormai incluso nel piano di opere straordinarie per il Mezzogiorno, tanto che si è sentito addirittura il bisogno di mutare la stessa composizione del Comitato dei ministri competente a formulare il piano per la Cassa per il Mezzogiorno. Questo nuovo intervento della Cassa per il Mezzogiorno ha avuto origine (e

1948-52 - DCCCLIV SEDUTA

DISCUSSIONI

16 LUGLIO 1952

di ciò debbo dare atto manifestando il mio animo grato al Ministro Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa per il Mezzogiorno, il quale, pur non avendo in un primo tempo potuto accettare la mia tesi, è successivamente giunto con prontezza alle stesse conclusioni da un mio emendamento alla legge sui prestiti esteri per la Cassa che ebbe il consenso dei più svariati settori di quest'Assemblea e che poi fu votato dal Senato, seppure con non larga maggioranza.

Il programma straordinario di opere ferroviarie era ed è diretto a colmare una lacuna, che appariva evidente, nell'attività della Cassa per il Mezzogiorno, la quale, preoccupandosi come era suo fine istituzionale del potenziamento dell'economia e del miglioramento della vita sociale del Mezzogiorno nei più svariati campi, non poteva trascurare l'aspetto essenziale del trasporto che per alcune regioni dell'Italia meridionale si presenta tuttora sostanzialmente come problema del trasporto per ferrovia. Qua non trova infatti luogo il dualismo (di cui deve tenere conto tutta la politica dei trasporti in Italia e in Europa) tra strada e rotaia perchè sappiamo tutti che per le esportazioni dal Mezzogiorno e soprattutto per la esportazione di quei prodotti pregiati che si produrranno in sempre maggiore misura quanto più sarà attuato il piano di bonifica e di irrigazione della Cassa per il Mezzogiorno, non si può fare ricorso che al mezzo ferroviario, tanto più che il mezzo aereo potrebbe essere utilizzato soltanto per pochissimi prodotti di primizie o di tardizie.

Ma è avvenuto — e su questo richiamo l'attenzione del Ministro — che è stato predisposto dall'Amministrazione interessata un programma di costruzioni ferroviarie (annunziato dal Ministro dei trasporti all'altro ramo del Parlamento) che a mio avviso non risponde interamente nè al fine per il quale fu votato quell'emendamento che io ebbi l'onore di proporre al Senato e di vedere accolto, nè alla stessa lettera dell'articolo 1 della legge che stiamo ora esaminando. Non credo infatti che fra le opere di sistemazione straordinaria di linee ferroviarie a grande traffico si possono includere (come vedo inclusi in quel programma) l'acquisto di una serie di locomotive Diesel, la isolata costruzione di rimesse o di officine

del materiale rotabile, la sistemazione di piazzali di stazioni per merci e così via. Sono questi lavori che debbono essere fatti ma con i fondi ordinari di bilancio e con gli ordinari introiti dell'azienda ferroviaria: ciò in base ad un principio ribadito anche nell'articolo 1 della nostra legge per cui questo piano di opere straordinarie per il Mezzogiorno non esclude che per il Mezzogiorno medesimo si debbano attuare tutti gli altri programmi di opere predisposti dalle amministrazioni pubbliche e che derivano da leggi che riguardano tutto il territorio nazionale. Si noti in proposito che esiste appunto anche un altro programma ferroviario con una spesa di 160 miliardi di cui, se non erro, più di 40 miliardi sono stati riservati al Mezzogiorno. Cosicchè le opere sopra enunciate di cui non voglio discutere l'utilità ma che indubbiamente non sono opere straordinarie di sistemazione di linee ferroviarie a forte traffico debbono essere attuate ma attraverso altri finanziamenti.

Proponendo quest'ordine del giorno sono del resto d'accordo nella sua prima parte con il relatore onorevole Tafuri che ha sentito il bisogno di dire nella sua relazione *apertis verbis* che il programma straordinario finanziario della Cassa non può riferirsi ad opere ordinarissime quali l'acquisto di materiale rotabile o altri lavori che devono essere fatti con altri fondi.

E vengo ora al secondo punto. Qualche collega ricorderà che quell'emendamento cui ho accennato fu votato nel presupposto che si dovesse tendere essenzialmente ad un'opera straordinaria ferroviaria di grande rilievo almeno per due regioni dell'Italia meridionale, quale è il raddoppio della linea Reggio Calabria-Battipaglia. Ciò non solo fu sottolineato nel mio intervento ma anche in quelli degli altri colleghi che fecero anche rilevare (ed in ciò concordo e se è necessario sono disposto ad integrare il mio ordine del giorno) che quel raddoppio si connetteva strettamente al potenziamento della linea jonica che in sostanza serviva allo stesso fine di agevolare le esportazioni e le importazioni della Sicilia e della Calabria.

Invece in questo programma ferroviario per l'impiego dei 75 miliardi che la Cassa per il Mezzogiorno deve stanziare per il suo inter-

1948-52 - DCCCLIV SEDUTA

DISCUSSIONI

16 LUGLIO 1952

vento nel campo ferroviario, noto che, oltre le varie spese per provviste o materiali che ritengo debbano essere risolutamente escluse da questo programma di opere straordinarie, si parla anche di altre sistemazioni ferroviarie di linee che a mio avviso non sono affatto linee a forte traffico.

Pertanto ho chiesto e torno a chiedere insistentemente che si pensi soprattutto al raddoppio della linea Reggio Calabria-Battipaglia. (*Interruzione del senatore Tafuri*). Senatore Tafuri, siccome ho già dichiarato che si deve valorizzare anche la linea jonica non escludo che tale valorizzazione porta anche a quella della linea adriatica, perchè si possano raggiungere rapidamente i mercati dell'Europa centrale e soprattutto i mercati tedeschi. Mi riferisco invece ad altre linee che non nomino perchè non vorrei suscitare le polemiche degli altri colleghi i quali sostengono anch'essi interessi nobilissimi ma che debbono essere soddisfatti in altro modo.

A mio parere bisogna ritornare al concetto basilare da cui si è partiti, che è quello della sistemazione delle linee ferroviarie a forte traffico, ponendo in cima a tali sistemazioni la linea Reggio Calabria-Battipaglia.

Mi rivolgo perciò alla sagacia e alla comprensione del ministro Campilli e degli altri Ministri che in un Comitato di ministri ora accresciuto dovranno decidere il piano, ormai di dodici anni, di opere straordinarie dirette al progresso economico e sociale del Mezzogiorno.

Soltanto questo, onorevoli colleghi, io intendo dirvi e non posso che concludere con l'augurio che il mio ordine del giorno non solo sia accettato ma sia tradotto in pratica; cioè che il Comitato dei ministri nel momento in cui dovrà decidere concretamente sul piano di costruzioni ferroviarie voglia tener conto dei fini veramente essenziali dello sviluppo economico e quindi sociale di due Regioni del Mezzogiorno, contribuendo così a quella opera di piena valorizzazione dell'Italia meridionale che è il presupposto stesso della esistenza della Cassa per il Mezzogiorno. (*Applausi*).

DI GIOVANNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIOVANNI. Signor Presidente, io avrei qualcosa da aggiungere all'ordine del giorno del

senatore Rizzo; non so però se questo sia opportuno ora o all'atto della votazione dello stesso ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Di Giovanni, ella potrà prendere la parola quando si voterà l'ordine del giorno.

È iscritto a parlare il senatore Braitenberg. Ne ha facoltà.

BRAITENBERG. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento si limita all'esame dei capi V e VI del disegno di legge, cioè alle disposizioni circa il credito a medio termine alle medie e piccole industrie e il credito all'artigianato. Sono specialmente lieto che oltre al Ministro dell'industria e del commercio sia presente anche il Ministro del tesoro poichè questo campo del quale parlo interessa anche il suo Dicastero. Da molti anni gli operatori della piccola e media industria si lagnano di essere trascurati nella ripartizione del credito da parte degli Istituti bancari. E a ragione. Non è però che le banche per un qualsiasi preconcetto neghino il credito alle piccole e medie industrie e all'artigianato. Ma quando il risparmio è insufficiente ad accontentare tutte le richieste i bancari preferiscono le operazioni che presentano maggiori garanzie, maggiori possibilità di rientro entro un termine relativamente breve e maggiore utile. E le piccole e medie industrie purtroppo in molti casi non possono rispondere a queste premesse. Manca la possibilità di offrire garanzie reali, come ipoteche sugli impianti. Il rientro del credito è piuttosto lento, perchè dipende dalla possibilità di guadagno delle industrie piccole e medie, che è quasi sempre molto più limitata di quella delle grandi industrie. Il piccolo industriale inoltre non può offrire alle banche in connesso al finanziamento quel lavoro bancario e quel giro di affari che offre il grande industriale. In tutta la linea la piccola industria si trova in disagio di fronte ad altri operatori. Il Governo giustamente ha sentito la necessità di intervenire nel campo del credito mobiliare a medio termine alle piccole e medie industrie creando con la legge 22 giugno 1950, n. 445, nuovi istituti specializzati per credito a medio termine su base regionale. Già in occasione della discussione di tale legge ebbi l'onore di esporre le mie preoccupazioni che il problema possa essere risolto

con la creazione di nuovi istituti bancari ovvero se non sia meglio servirsi della organizzazione bancaria esistente, più che sufficiente per i bisogni dell'economia del periodo attuale. Infatti se guardiamo le statistiche troviamo che in Italia disponiamo di oltre 7800 sportelli bancari di fronte a 3.500 in Francia ed a 19.600 negli Stati Uniti d'America.

Le attività gestite per filiali bancarie in Italia ammontano a 362 milioni di lire, di fronte ai 700 per la Francia, 770 per il Belgio, ai 5.625 per gli Stati Uniti ed ai 1.058 per la Svizzera. Era proprio necessario creare nuovi istituti, oppure sarebbe stato meglio servirsi di quelli esistenti?

La legge del 1940, n. 445, è rimasta, come era da prevedersi, inattiva per oltre due anni. Essa prevedeva la formazione del capitale dei nuovi istituti regionali mediante partecipazione degli istituti di credito operanti nelle singole Regioni fino al massimo del decimo della massa fiduciaria da essi amministrata, da eventuali conferimenti statali, oltre alla emissione di obbligazioni e di buoni fruttiferi poliennali. Quando la legge è stata discussa in Commissione, fu richiesto all'allora ministro Togni di comunicare se ci fossero dei programmi circa gli eventuali conferimenti statali, circa la loro entità ed il modo della loro concessione. Purtroppo non abbiamo avuto nessuna risposta precisa e forse è anche questa una ragione perchè quella legge è rimasta inoperante. Solo dopo che la stampa ha pubblicato le notizie sui provvedimenti che la legge oggi in discussione (provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione) porterà nel campo del medio credito alle piccole e medie industrie con la creazione di un istituto centrale per il credito a medio termine (mediocredito), al quale gli istituti autorizzati all'esercizio del credito a medio termine possono ricorrere per finanziamenti, solo allora le iniziative sono sorte in alcune Regioni. Finora sono a conoscenza di un'unica autorizzazione per la costituzione di un istituto regionale di credito a medio termine, quello del Piemonte, di cui è stato pubblicato lo Statuto recentemente sulla *Gazzetta Ufficiale*. È in corso la costituzione di almeno due ulteriori istituti regionali di credito, quello per la Toscana ed

infine quello per la regione Trentino-Alto Adige. Esaminando gli statuti o gli schemi di statuto di queste tre iniziative si rimane alquanto perplessi circa la forte differenza nella costituzione dei rispettivi fondi di dotazione. Infatti, mentre il capitale per l'Istituto di credito regionale del Piemonte è fissato nella somma di 300 milioni di lire, l'Istituto di credito regionale per la Toscana prevede un capitale sociale di soli 50 milioni, completamente inadeguato ai compiti da assolvere, salvo che venga adeguatamente aumentato; infine in condizioni migliori degli altri si trova il fondo di dotazione dell'erigendo Istituto di credito regionale per il Trentino-Alto Adige, il quale ha ottenuto la promessa — e ringrazio in questa sede sentitamente il Governo — di una partecipazione dello Stato di un miliardo di lire, senza contare che la Regione partecipa già con mezzo miliardo e gli Istituti di credito operanti nella Regione con altrettanto, per cui questo Istituto potrà contare su di un fondo di dotazione di due miliardi di lire, evidentemente considerevole.

È ovvio che questa differenza nella formazione del fondo di dotazione e del capitale si ripercuoterà sulla attività che questi istituti sono chiamati ad assolvere. Tutti sono ammessi al finanziamento da parte del medio-credito attraverso il risconto di effetti, la cessione di operazioni di finanziamento e la possibilità di collocare i buoni pluriennali e le obbligazioni da essi emesse. Ora, tanto il risconto, quanto il collocamento delle cartelle sono nel loro volume connessi con l'entità del fondo di dotazione dell'Istituto cedente e non c'è dubbio che l'Istituto con un congruo fondo di dotazione si troverà in netto vantaggio di fronte ad un Istituto con esigua base capitale.

L'articolo 24 del disegno di legge prevede che il Consiglio generale dell'Istituto centrale per il credito a medio termine stabilirà annualmente la percentuale massima di finanziamento che può essere concessa a ciascuno degli Istituti e aziende di credito di cui all'articolo 19 che dovrà fissarsi in relazione anche al volume dei crediti a medio termine, concessi da ciascun Istituto. A parte che la formulazione è un po' enigmatica, risulta chiaramente che, sia che il massimo venga fissato annualmente con concessione di un castelletto, sia che venga fis-

sato in base al volume dei crediti, gli Istituti di credito regionali a piccolo e medio termine dotati di fondi di dotazione o capitale cospicuo sono avvantaggiati rispetto a quelli con un capitale di dotazione piuttosto modesto.

Aggiungo un'altra considerazione. Il disegno di legge prevede che le operazioni di risconto possono avere la durata massima di due anni. Chi conosce il campo del finanziamento per investimenti nelle medie e piccole industrie, sa le difficoltà di queste operazioni soprattutto quando si tratta di finanziare una nuova piccola o media industria o di rinnovare e modernizzare un impianto. Le spese di investimento in vari casi possono essere ammortizzate in due anni, per lo più occorrono 4 o 5 anni. Quindi gli Istituti regionali di credito a medio termine, che presentano il loro portafoglio per il risconto, devono essere consci di dover dopo due anni riprendere quelle operazioni che non era possibile estinguere entro questo periodo. Anche a questo riguardo gli Istituti regionali di credito a medio e piccolo termine che hanno un fondo di dotazione o capitale considerevole possono eseguire tranquillamente parecchie operazioni, mentre Istituti con modesto capitale saranno ben presto immobilizzati per la necessità di riprendere le operazioni che entro due anni non siano estinte. Esiste quindi anche in questo riguardo un'assoluta diversità nella funzionalità dei vari Istituti.

Vi è però ancora un'altra ineguaglianza, tra i vari Istituti specializzati nel medio credito alle medie e piccole industrie. Secondo la legge del 14 dicembre 1947, n. 1419, le sezioni speciali della Banca nazionale del lavoro, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia godono per le operazioni effettuate di una garanzia del 70 per cento da parte dello Stato, per il limite complessivo di due miliardi per la Banca nazionale del lavoro e il Banco di Napoli e di un miliardo per il Banco di Sicilia. Queste somme di garanzia sono già state versate ai singoli Istituti e permettono perciò, essendo infruttifere, ad essi di esercitare il credito ad un tasso di favore. La garanzia del 70 per cento poi corrisponde praticamente ad una garanzia totale del credito perchè la differenza del 30 per cento di regola sarà recuperata dal debitore. Gli altri Istituti speciali però non

godono di questa garanzia statale, se non si vuole fare una eccezione per l'istituendo Istituto regionale di credito del Trentino-Alto Adige, limitatamente però alla provincia di Trento, per la quale la legge 27 ottobre 1950, n. 910, ha concesso una garanzia dello Stato fino all'importo di 5 miliardi di lire per finanziamenti della ricostruzione, riattivazione o trasformazione di aziende industriali ed artigiane. Quindi anche in questo campo abbiamo una differenziazione fra i diversi Istituti specializzati per il credito a medio termine. Nel territorio dello Stato opereranno nel campo del medio credito alle piccole e medie industrie istituti che godono di una partecipazione finanziaria dello Stato, altri che non la hanno; istituti che possono compiere operazioni su larga scala, disponendo di forti capitali, di considerevoli possibilità di risconto, di largo collocamento di obbligazioni che possono essere assorbite dall'Istituto centrale per il medio credito, istituti che godono della garanzia dello Stato ed altri che ne sono privi.

Secondo la mia opinione è obbligo del legislatore di provvedere a che tutti gli istituti che operano nel campo della piccola e media industria con finanziamenti a medio termine, siano messi pressapoco sullo stesso piede, e questo può essere fatto solo se lo Stato concede agli istituti speciali regionali di credito a medio termine quel conferimento statale che è previsto all'articolo 1 della legge del 1950, numero 445, estendendo la garanzia dello Stato che oggi esiste soltanto per operazioni delle sezioni speciali della Banca del Lavoro, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia e che è prevista anche per il progettato Istituto regionale della regione Trentino-Alto Adige, limitatamente alla provincia di Trento, anche agli altri istituti regionali di medio credito, entro un limite da stabilirsi per ciascun istituto. Solo in questa maniera potrà raggiungersi quella auspicata uniformità di funzionalità per tutti gli istituti di credito regionale a medio termine. Se non si provvederà in questo senso avremo delle Regioni e delle Provincie di Italia, che saranno su un piede assolutamente inferiore in ordine alla concessione di crediti alla media e piccola industria, di fronte ad altre Regioni e Provincie che possono lavorare in questo campo in una misura molto più lar-

ga e più efficace. Mi pare giusto che le piccole e medie industrie in tutta Italia abbiano diritto di essere trattate alla stessa stregua, almeno per quanto riguarda la possibilità di attingere al credito speciale di medio termine.

Passo ora alla disciplina del credito all'artigianato. Qui debbo subito osservare che mi stupisce la differenza nei criteri adottati per il credito all'artigianato, di fronte a quelli applicati alla piccola e media industria. Per questo ultimo settore vengono mantenute le sezioni speciali esistenti presso la Banca Nazionale del Lavoro, il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia; si istituiscono gli Istituti regionali specializzati, si crea un istituto centrale per il risconto (medio credito), e si mantiene inoltre, dove esiste, la garanzia statale per i singoli finanziamenti. Viceversa per l'artigianato si abolisce l'unico istituto specializzato esistente cioè la Cassa per il credito alle imprese artigiane che viene trasformata in un esclusivo istituto di risconto per finanziamenti indiretti di impianti e modernizzazioni e viene inoltre abolita la garanzia statale della quale oggi gode quella Cassa. In compenso si assegna un importo di 5 miliardi di lire alla Cassa per il credito alle imprese artigiane nonché un fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi nella misura massima del 3 per cento. Ritengo che questa trasformazione potrà in fondo danneggiare l'artigianato più di quel che non si creda perchè oggi esso disponeva di un istituto centrale specializzato che provvedeva non solamente al credito di miglioramento, ma anche al credito di esercizio. Il relatore ci dice che nell'avvenire per il credito di esercizio gli artigiani potranno rivolgersi ai normali istituti di credito che li potranno senz'altro servire. Ho i miei dubbi se potranno essere accontentati, perchè anche per il credito di esercizio gli artigiani difficilmente potranno fornire alle banche le garanzie necessarie per l'apertura di un conto corrente o per finanziamenti cambiari. L'artigianato ha sempre bisogno di un forte credito di esercizio perchè il suo giro di affari è lento e di regola l'artigiano non lavora su ordinazione ma su magazzino e quindi ci vuole lungo tempo prima di poter vendere la merce. Bisogna pagare le materie prime e gli operai e passa di

regola molto tempo fino all'incasso della merce venduta.

Perciò la necessità di credito di esercizio è forse più sentita dall'artigianato che non da altri operatori.

In complesso ritengo che la impostazione della legge che abolisce la concessione del credito diretto e specialmente del credito di esercizio da parte della Cassa per le imprese artigiane, e l'abolizione della garanzia statale non sia favorevole per l'artigianato anche se si tien conto del considerevole aumento del fondo di dotazione e del contributo massimo del 3 per cento agli interessi.

Si critica che la Cassa per il credito alle imprese artigiane è troppo centralizzata ed è troppo in mano delle Casse di risparmio e che quindi è opportuno creare nuovi sportelli decentralizzati nei piccoli centri. Vorrei anzitutto rilevare che il patrimonio di quella Cassa è costituito da 250 milioni di partecipazione dello Stato e da 250 milioni conferiti nella quota di 50 milioni ciascuno dall'Istituto di credito delle Casse di risparmio, dall'Istituto centrale delle Banche popolari, dal Monte dei Paschi di Siena, dal Banco di Napoli e dal Banco di Sicilia. La Cassa per le imprese artigiane si serve degli sportelli di questi Istituti per tutte le sue operazioni.

Se vogliamo vedere come essa ha eseguito i suoi compiti constatiamo che durante i quattro anni del suo esercizio il totale dei finanziamenti concessi a 5.125 aziende ammonta a 3.272 milioni di lire dei quali il 58 per cento per crediti di esercizio e il resto per crediti di miglioramento. I crediti fiduciari cioè quelli concessi senza garanzia reale erano 2.831 per un importo di 876 milioni, quelli con garanzia ammontano a 2.416 milioni; fra i prestiti erano prevalenti quelli di piccolo ammontare, i prestiti fino a 200.000 lire erano concessi tutti soltanto con la garanzia personale. Leggendo i bilanci e le statistiche della Cassa per l'artigianato, si constata che essa ha assolto bene il suo compito, ha contenuto le spese al minimo se si pensa che le spese di amministrazione, comprese quelle per il personale, non superano l'1,34 per cento dei finanziamenti; vorrei che qualche altro istituto fosse in grado di comprimere le spese di amministrazione fino a questo punto!

C'è chi dice che l'aumento degli sportelli per il credito all'artigianato in seguito alla autorizzazione concessa a tutti gli istituti elencati nell'articolo 35 della legge comporterà una maggiore funzionalità di questo credito. Io mi permetto di dubitarne perchè i grandi istituti non hanno molto interesse a fare operazioni di questo tipo e coloro che ricorreranno al risconto saranno in prevalenza i piccoli istituti, specialmente le casse rurali e le piccole banche, cooperative, ma questi istituti per la loro natura sono meno adatti a curare questo difficile campo del credito, poichè il credito per l'artigianato richiede una buona preparazione per i rilievi necessari e per le altre pratiche connesse. Quindi temo che l'artigianato, da questo nuovo sistema che ci si propone di adottare, non sentirà i buoni effetti che il legislatore e il Governo si volevano proporre.

A me pare che sarebbe preferibile lasciare alla Cassa dell'artigianato la sua attuale funzione di poter concedere direttamente crediti agli artigiani compresi i crediti di esercizio anche attraverso gli sportelli dei suoi istituti aderenti, perchè togliendo tale facoltà si potrebbe ottenere l'effetto che in certe provincie o Regioni gli istituti di credito esistenti non si curino sufficientemente del credito all'artigianato mancando un interesse particolare di farlo.

Ne nascerebbe una lacuna che potrebbe essere colmata solo dalla possibilità della Cassa dell'artigianato di lavorare direttamente in tutto il territorio della Repubblica.

Ritengo quindi che si dovrebbe, non in questa legge, per la quale vedo la necessità di una approvazione immediata, ma con successive disposizioni legali ridare alla Cassa dell'artigianato la possibilità di operare direttamente in questo ramo, di concedere cioè senza la mediazione di altri istituti, i crediti agli artigiani sia per gli investimenti come per l'esercizio. Non è spiegabile per quali ragioni questo ramo del credito debba avere una sistemazione completamente differente da quella prevista per le piccole e medie industrie.

Sarebbe veramente dannoso togliere agli artigiani la possibilità di rivolgersi per il credito di esercizio all'istituto specializzato per i crediti all'artigianato.

Ho già rilevato che il 60 per cento della attività della Cassa dell'artigianato era rivolto al credito di esercizio e se si toglie questa possibilità gli artigiani che non sono in grado di offrire garanzie sufficienti e di assicurare quel lavoro integrativo dell'attività bancaria, come le grandi industrie, ne sconterebbero le conseguenze.

La Cassa per il credito alle imprese artigiane avrebbe potuto esplicare una maggiore attività, qualora la somma di 2 miliardi, corrispondente alla garanzia dello Stato, fosse stata versata alla Cassa stessa, come l'importo di garanzia è stato versato alle sezioni speciali della Banca del lavoro, del Banco di Sicilia, del Banco di Napoli. Si dovrebbe mantenere la garanzia statale del 70 per cento per le operazioni della Cassa per l'artigianato ed estenderla anzi entro un certo limite a tutti i crediti da concedersi all'artigianato, per l'impianto, il rimodernamento e l'ampliamento dei laboratori, nonchè di versare quei 2 miliardi, corrispondenti alla garanzia, alla Cassa dell'artigianato, per mettere questa nella possibilità di continuare la sua benefica attività di concessione diretta di credito agli artigiani.

Nulla da obiettare a che la Cassa per l'artigianato diventi l'istituto di risconto e di finanziamento per gli istituti bancari autorizzati in questo campo, ma si dovrebbe conservare, eventualmente quale sezione speciale, quella attività della Cassa che si dedica al credito diretto agli artigiani, anche per quanto riguarda il credito di esercizio.

È certamente noto all'onorevole Ministro che la Cassa per l'artigianato ha stipulato una apposita convenzione con la rappresentanza dei profughi della Venezia Giulia e della Dalmazia per la ricostituzione dell'attrezzatura artigianale, dichiarandosi disposta a concedere a condizioni di favore prestiti per 250 milioni per la prima sistemazione di questi profughi. Oggi questo accordo è eseguito solo in parte, cioè solo per 148 milioni. Con l'entrata in vigore della nuova legge la Cassa non sarà più in grado di accordare, a termini dell'accordo, altre sovvenzioni agli artigiani reduci dalla Venezia Giulia e dalla Dalmazia. Questa conseguenza è certamente non voluta dal Governo, ma è bene che si pensi anche a tale aspetto del problema.

Onorevoli colleghi, voterò a favore di questo disegno di legge, perchè vedo la necessità di approvarlo presto. Però ho firmato l'ordine del giorno dell'onorevole Tartufoli con il quale il Senato invita il Governo a presentare subito dopo le vacanze un disegno di legge che modifichi certe disposizioni di questa legge per eliminare le incongruenze e gli ostacoli al raggiungimento dei fini comuni, e per stabilire anzitutto uguali condizioni per tutto il territorio della Repubblica nel campo del credito a medio termine alle medie e piccole industrie nonchè per rendere possibile alla Cassa per l'artigianato di continuare nella concessione diretta dei crediti, anche di esercizio, agli artigiani.

Io mi auguro che questo ordine del giorno, che sarà certamente illustrato dal collega Tartufoli, possa trovare l'approvazione unanime del Senato. *(Applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Panetti. Ne ha facoltà.

PANETTI. Il mio intervento riguarda un punto solo di questo disegno di legge vasto e multiforme, riguarda gli articoli 53 e 54 che prevedono il finanziamento per la costruzione dei metanodotti.

È ben noto come le fortunate scoperte di giacimenti di metano che sono avvenute in questi ultimissimi anni nel Lodigiano abbiano messo a disposizione della economia italiana una sorgente di energia di prim'ordine e siano quindi un coefficiente di miglioramento economico della Nazione. In questo momento poi il problema del metano — piuttosto che problema di estrazione — riguarda la sua utilizzazione ed è appunto questa, non ancora sufficientemente assicurata, la ragione dei citati articoli del disegno di legge. Abbiamo difatti un eccesso di produzione rispetto ai mezzi già perfezionati di sfruttamento. I pozzi attivi danno all'incirca, come il disegno di legge ricorda, 10 milioni di metri cubi di metano al giorno, e il collocamento di questa preziosa energia termica non è adeguatamente assicurato.

Per questo si stanno costruendo imponenti metanodotti che raggiungono le città principali dell'alta Italia e più particolarmente quelle a ponente della regione metanifera col

programma di estenderli anche verso levante e verso mezzogiorno. Ma il reddito di questi metanodotti è bene assicurato: esso sarà il premio delle coraggiose iniziative che hanno condotto alla scoperta ed all'estrazione del metano, iniziative sostenute dal Tesoro dello Stato e passate alle amministrazioni statali che dispongono del reddito di una ricchezza acquisita e non dovrebbero più domandare al Tesoro nuovi sacrifici.

Ricchezze notevolissime non soltanto per la capacità termica ma anche per la capacità di pressione che per ora non siamo ancora in grado di utilizzare. È noto che la pressione di questi gas corrisponde presso a poco alla pressione idrostatica regnante alla profondità del giacimento, pressione di centinaia di atmosfere. D'altra parte è noto che non possiamo impunemente distribuire nelle canalizzazioni cittadine un gas pericoloso, tanto più perchè inodore, a quelle pressioni che possono provocare fughe e quindi incidenti gravissimi di scoppi micidiali, come quelli recentemente deplorati. Vi è dunque la possibilità di sfruttare anche la caduta di pressione dai pozzi alle condutture.

Ma anche limitandoci alla capacità termica, le possibilità di reddito sono sempre imponenti. Si tratta di un gas di 9 mila calorie al metro cubo, mentre i migliori gas dei forni raggiungono sì e no le 3 mila calorie. Il valore commerciale del metano è dunque elevatissimo, e le Società distributrici lo cedono soltanto in ragione del suo potere calorifico e con gli usi industriali e domestici delle nostre grandi città sono certe di collocarlo facilmente. Perchè dunque prevedere a carico dello Stato il finanziamento di metanodotti? Ora l'articolo 53 prevede l'erogazione di 20 miliardi da iscriversi nello Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e commercio, da imputarsi per lire 10 miliardi all'esercizio 1951-52 e per altri 10 miliardi all'esercizio 1952-53. Quando si parla questo linguaggio, significa che 20 miliardi sono messi a disposizione, come volgarmente si dice, a fondo perduto. A chi questo finanziamento è destinato non è detto. Sarà l'A.G.I.P., o la Società Metano, o la Società Metanodotti. Il mio intervento quindi ha soltanto lo scopo di sottolineare l'importanza di prevedere per parte del Tesoro il ricupero delle somme che attualmente si impegna a versare.

1948-52 - DCCCLIV SEDUTA

DISCUSSIONI

16 LUGLIO 1952 *

Forse questo ricupero può essere realizzato a mente dell'articolo 54. Esso dice: « I finanziamenti previsti dall'articolo 53 sono concessi con decreto dei Ministri dell'industria e commercio, delle finanze e del tesoro. I Ministri predetti sono autorizzati a stipulare le convenzioni necessarie per l'esecuzione di quanto è disposto nel presente capo ». Se la convenzione sarà tale da dire: lo Stato non fa che anticipare le somme, riconoscendo l'urgenza e la mancanza di vostre disponibilità al momento, ma le recupererà, io non ho che da applaudire al provvedimento che corrisponde ad esigenze di valorizzazione di questa ricchezza che

va assolutamente e prontamente distribuita, utilizzata, e, in caso contrario, andrebbe perduta. Ma se questo non fosse, rimane viva e precisa la mia riserva. Ed ho finito. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

Oggi seduta pubblica alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13).

Dott. CARLO DE ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio Resoconti.